

**ESTATE D'ARTISTA/4** Ospite di Gilbert Clavel, l'esponente del futurismo trascorre una lunga vacanza sull'isola, dalla primavera all'autunno del '17. E dal fortunato sodalizio nascono i «balli plastici»

di Flavia Matitti

«C

onobbi lo scrittore Gilbert Clavel, che poi divenne mio carissimo amico, e fu chiacchierando con lui, in un giorno d'afa soffocante, sdraiati sulle sabbie roventi della marina di Capri, che ebbi un lampo d'intuizione: applicare le mie ultime soluzioni plastiche al teatro delle marionette. Liberandomi dall'elemento uomo, conseguì la massima autonomia e la massima libertà nelle mie amatissime costruzioni viventi, e così nacquero i miei balli plastici, primo organico tentativo, realizzato in collaborazione con Clavel, della rivoluzione e ricostruzione plastica teatrale del mondo; balli che ebbero dodici rappresentazioni a Roma, con magnifico successo». Così Fortunato Depero rievocava in un articolo del 1919, dedicato al «Teatro plastico», quella magica estate del 1917, trascorsa a Capri ospite di Clavel. Giunto a Roma alla fine del 1913, poco più che ventenne, Depero era entrato in contatto con i futuri-

# 1917, la Capri «ballerina» di Depero



Fortunato Depero, «Capri» (1917)

**Il poeta, scrittore egittologo ed esoterista svizzero fu molto colpito dall'arte del giovane amico**

sti e nel 1915 aveva pubblicato con Giacomo Balla il manifesto intitolato *Ricostruzione futurista dell'Universo*, nel quale i due firmatari, che si dichiaravano «astrattisti futuristi», affermavano di voler «ricostruire l'universo rallegrandolo». Sempre nella capitale, all'inizio del 1917, avvenne l'incontro con il poeta, scrittore, egittologo ed esoterista svizze-



Copertina di Depero per il catalogo «Balli plastici» che ritrae l'artista e, in primo piano, Clavel (1918)

ro Clavel, più grande di Depero di una decina d'anni. Il giovane artista stava lavorando alla realizzazione delle scenografie e dei costumi per un balletto su musiche di Strawinsky commissionatogli da Sergej Diaghilev, l'impresario dei Ballets Russes, da rappresentarsi in primavera a Parigi, ma che poi non andrà in scena. Grazie al segretario di Diaghilev, comunque, Depero conosce Clavel:

**In quei mesi il pittore trentino allestì una mostra e realizzò diversi ritratti del suo ospite**

«Semenoff conduce nel mio studio un suo amico: un signore piccolo, gobbo, con un naso rettilineo come uno squadretto, con denti d'oro e scarpette femminili, dalle risate vitree e nasali. Un uomo di nervi e di volontà, dotato d'una cultura superiore... Entra nel mio studio e rimane sorpreso. Si trova inaspettatamente nel mondo dei suoi sogni. Mi dice che sta scrivendo una novella che si svolge in un'isola coperta da una flora irreal di cristallo dai colori incantevoli e cangianti, di uno stile meccanizzato sulla quale si svolge una vita chimérica. Appena vede il bozzetto dello scenario plastico che creai per i *Balli russi*, rimane colpito e pensoso. È l'isola fiorita del suo sogno che ritrovo costruita e a portata di mano. Così ci conosciamo e diventiamo amici. Dopo pochi gior-

ni la nostra comprensione diventa fraterna e profonda, e mi invita suo ospite a Capri».

Clavel soffriva di malattie polmonari e perciò passava gran parte dell'anno in Italia, sia sulla costiera amalfitana, dove a Positano abitava in una torre normanna, la Torre del Furnillo, che a Capri, a villa La Saida, nelle alture di Anacapri. Invitato dunque con la moglie Rosetta, Depero resta nell'isola, in una casa affittata da Clavel, dalla primavera all'autunno del 1917. La guerra che sta sconvolgendo l'Europa non è che un'eco lontana. In settembre Depero tiene perfino una personale allestita in una sala del Caffè Morgano, presentando numerosi lavori di ispirazione caprese, diversi ritratti di Clavel e alcuni studi che preludono ai *Balli Plastici*. Sempre durante questi mesi estivi, Depero ha l'opportunità di cimentarsi nella grafica, illustrando la novella di Clavel intitolata *Un istituto per suicidi*, una prova che si rivelerà importante quando in futuro si dedicherà alla grafica pubblicitaria. Il soggiorno caprese rappresenta dunque un'esperienza fondamentale per tutta la successiva attività di Depero. I *Balli Plastici*, forse il frutto più importante di questo fortunato incontro, andranno in scena a Roma il 14 aprile 1918 al Teatro dei Piccoli e, a testimoniare il debito di riconoscenza contratto nei confronti dell'amico, sulla locandina comparirà la scritta: «Coreografia in collaborazione con Gilbert Clavel».

**Fortunato Depero**

(Fondo, Trento, 1892  
Rovereto Trento, 1960)

«Capri» (1917)

inchiostro su carta cm 20 x 16,5  
già collezione Mattioli, Milano

**LA FESTA** Dall'antica Roma a oggi

**Ferragosto**  
storia  
di un giorno

■ Sono belle le notti d'agosto. Cadono le stelle e si attende il raccolto. Il lavoro è già stato fatto, ci si può riposare aspettando che maturino i frutti della terra. Così, sin dalla più remota antichità, questo è il mese delle feste, il periodo dell'anno in cui fra le fatiche della semina e quelle del raccolto, si ringraziano gli dei e si invoca la loro protezione sulle messi, il bestiame, i campi. Feste della fecondità, dunque. Della terra, della donna. Tutto nasce in Oriente, come sempre. Dalla Siria veniva il culto di *Atagartis*, la Grande Madre, metà pesce metà donna, considerata patrona della fertilità e del lavoro dei campi. Mentre a Roma si rendeva onore a Vortumno, dio delle stagioni e quindi della maturazione dei frutti; a Conso, dio del raccolto immagazzinato; a Opeconsiva, personificazione dell'abbondanza agricola. Ma soprattutto si rendeva onore a Diana aventina. Il 13 del mese potevano recarsi al suo tempio sull'Aventino sia padroni che servi, senza distinzioni sociali. Il culto della dea cacciatrice era legato alle fasi lunari, alla vita silvestre ma anche alla maternità. Le donne romane usavano consacrare alla dea le proprie vesti per ottenere un parto facile e indolore. E il giorno della festa Diana era invocata con l'epiteto di Lucina, ovvero protertrice dei parti.

L'imperatore Augusto, nel 18 A.C. riuniti tutte queste celebrazioni in un unico periodo di festa lungo un mese - le *feriae Augusti*, appunto, feste in onore di Augusto - da cui il nostro Ferragosto che intanto si era ridotto ad un solo giorno.

Con il passaggio dal paganesimo al cristianesimo non si perse però l'esigenza e l'idea di un culto della fertilità ed è così che pian piano si cominciò a celebrare quel giorno l'assunzione della Vergine. E ancor oggi il giorno dell'assunzione in Armenia vengono benedetti i grappoli d'uva. Fu l'imperatore Maurizio (582-602 D.C.) che ne estese la celebrazione a tutto l'Impero. Inizialmente, soprattutto in Oriente, si parlava piuttosto di «Trasito» o «Dormizione» di Maria, una terminologia con cui si esprimeva la convinzione dell'incorruttibilità più che dell'assunzione del corpo della Madonna. Un dogma, quello dell'assunzione, che fu infine proclamato da Pio XII solo il 1 novembre 1950. E adesso che ne sapete un po' di più, nella speranza che conoscerne quanta storia c'è dietro anche a questo giorno di ozio non ve lo abbia rovinato ma ve lo faccia assaporare maggiormente, buon Ferragosto. **Marco Innocente Furina**

**L'IPOTESI** Sul «Tagesspiegel»  
La Stasi dietro  
la morte di Brecht?

■ Nel cinquantenario della morte di Bertolt Brecht il quotidiano tedesco *Tagesspiegel* ha scritto che la Stasi, la famigerata polizia segreta della Germania orientale, potrebbe avere favorito la morte del grande drammaturgo, nel timore che questi denunciassero pubblicamente le persecuzioni nei riguardi degli intellettuali. «Brecht morto e trasformato in un classico del socialismo era per i potenti della Ddr più comodo di un Brecht vivo», ha scritto il giornale. A sostegno di questa tesi il quotidiano riporta la registrazione di un discorso di Erich Mielke in cui il futuro direttore della Stasi si lascia andare a delle minacciose considerazioni sugli intellettuali dissidenti. Il documento ha sorpreso anche Werner Hecht, curatore dell'*opera omnia* del drammaturgo. «Conoscendo i metodi della Stasi - ha detto - non mi meraviglierei se lo avessero ucciso». Alla tesi del complotto non crede invece la figlia di Brecht che dà la colpa «all'arroganza dei medici».

**GÜNTER GRASS** risponde  
«Vogliono fare di me  
persona non grata»

■ Il premio nobel per la letteratura, Günter Grass, ha reagito ieri per la prima volta alle critiche che gli sono state mosse dopo aver confessato di aver fatto parte, all'età di 17 anni, delle Waffen SS, affermando che alcuni stanno approfittando della circostanza per fare di lui una «persona non grata». La confessione di Grass, uomo di sinistra e una delle grandi personalità culturali della Germania, ha fortemente scosso l'opinione pubblica del suo paese soprattutto perché lo stesso Grass si era eretto a censore della classe politica dell'ex-Germania federale accusandola di non aver fatto totalmente i conti col passato nazista. «Ho dovuto sentire su di me - si è giustificato lo scrittore - per 60 anni questa macchia e ho cercato di trarne le conseguenze come scrittore e come cittadino. Il mio silenzio è dipeso dal fatto che solo adesso mi sono deciso a scrivere dei miei anni giovanili e ho potuto farlo solo in questa forma letteraria».

**PERSONAGGI** Le «stravaganze» di Denis Gaita, psichiatra, pittore, musicista poeta e, soprattutto, agitatore culturale  
**Essere diversi e se stessi al ritmo dei madrigali**

di Enrico Palandri

Denis Gaita è da una trentina d'anni impegnato in una battaglia che sarebbe interessante raccontare per capire diverse cose dell'Italia contemporanea. C'è un fronte personale importante, che parte dalla militanza degli anni '70 nel FUORI quando quel filo si intrecciava ad altri negli anni settanta. La vera difficoltà nel raccontare qualunque stagione italiana è la pluralità delle voci e delle motivazioni che da sempre si mescolano negli schieramenti politici. Dalla cultura gay alle importanti conquiste delle donne, dalla psichiatria progressista alla magistratura o l'organizzazione del lavoro e della politica, sono spesso le idee che furono discusse nella sinistra in quegli anni a ripartire con un'energia che si spiega solo con la straordinaria resistenza che hanno incontrato, e la loro intima necessità di esistere. La necessità di essere diversi e se stessi, senza farsi ridurre in alcuno schema.

Della diversità Gaita diventa fin da allora un cultore, che sia sessuale, psicologica, stilistica. Al tempo stesso come autore (la sua è una produzione davvero poliedrica, dalla pittura alla musica alla poesia) ha un'anima popolare che lo porta a utilizzare costantemente uno stile alto e preciso per raccontare tutto ciò che è molto comune. Un esempio per tutti sono le canzonette in forma di madrigali che ha appena registrato con il gruppo vocale *L'otava* e che distribuisce a chi fa un'offerta alla Onlus *La stravaganza* ([www.lastravaganza.it](http://www.lastravaganza.it)) di cui è tra i principali animatori. La copertina del CD e il suo titolo sono perfettamente gaitiani: un San Sebastiano colpito da note musicali anziché da frecce in primo piano e il titolo della raccolta: *Il Martirio di San Remo*. Nell'introduzione ai testi Gaita spiega meglio di quanto possa fare io cosa intenda realizzare con quest'opera, io mi limito a farne la cronaca: *Se perdo te, Renato Renato, Non son degno di te* e via di-

cedo sono eseguite nello stile del madrigale. I nati che si storcono all'idea farebbero bene ad ascoltare con attenzione perché vi sono assonanze molto profonde nella materia del nostro cinquecento, che era pensata per corti e signori, e la cultura pop di oggi. Di questo continuo cortocircuito tra alto e basso Gaita parla da anni e gli ha dedicato un saggio pubblicato da Bompiani nel 2000 *Il pensiero del cuore*, e in fondo ne erano già un esempio le canzoni che scrisse alcuni anni fa con Davide Tortorella (sempre la Bompiani ne fece un disco in cui le interpretava Aldo Busi, e che oggi è intronabile). L'attività di Denis Gaita è però principalmente quella di psichiatra, ma con una vena socialmente antagonista che discende direttamente da uno dei suoi maestri, Elvio Fachinelli, un uomo molto influente nella sua generazione che non ha mai concepito la psicoanalisi come assistenza pietistica ma sempre e soprattutto come indagine per tutti gli uo-

mini sul misterioso modo in cui funzioniamo. Questo è forse l'aspetto più scandaloso e incoraggiante che Gaita ha tenuto vivo. Un'inquietudine in cui la creatività non è autoreferenziale ma indagine, domande, aperture. Da molti anni mette in scena con i pazienti degli ospedali in cui lavora spettacoli simili a opere dai titoli sempre attraenti: *La travagliata norma*, *Walzer e tabù*, *Una notte poco fa*, *Laida da tre soldi*, e altre ancora che troverete sul sito della stravaganza. Io sono riuscito a vederne uno alcuni anni fa e l'ho trovato molto ben fatto e divertente. Non sono spettacoli fatti per confortare un pubblico abituato a tenere l'esperienza estetica alla periferia della propria vita professionale. Trovarsi di fronte al disagio psicofisico e sociale con cui lavora Gaita quotidianamente alza l'ostacolo. Rimiscolare carte per sorprendere richiede una intelligenza particolare a chi vuole capire e anche questa volta strappa un sorriso di approvazione per quel che Gaita ha combinato.

Thomas L. Friedman



*Il mondo è piatto*

Breve storia del ventesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer  
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici  
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI  
[www.librimondadori.it](http://www.librimondadori.it)